

PAOLA GAGLIARDI

I VV. 6-9 DEL PAPIRO DI GALLO:
UNO SGUARDO D'INSIEME

Abstract.

The paper aims at debating some questions raised by vv. 6-9 of the Gallus papyrus from Qasr Ibrîm. Among them, the restoration of the text (*plakato iudice te* seems better at v. 9), the date (45-44 b. C. appears more likely) and the relation of these verses with Virgil's eclogues allow to see vaguely the cultural and artistic *milieu* in which originated Latin love elegy and the lively debate raised by it.

La scoperta nel 1978, a Qasr Ibrîm, del papiro ormai unanimemente attribuito a Cornelio Gallo¹ ha suscitato – com'è noto – numerosi e talora insolubili problemi di ordine bibliografico, storico, filologico², ma ha pure aperto

¹ A rendere semplice l'attribuzione del testo a Gallo è stata la presenza, a v. 1, del nome di Licoride, che, secondo le testimonianze antiche, era lo pseudonimo dato dal poeta all'amata Volumnia/Citeride, destinataria dei suoi quattro libri di elegie (cf. Apul., *Apol.* 10; il nome Licoride è legato a quello di Gallo da Prop. 2, 34, 91; Ov., *Amor.* 1, 15, 30; *Ars Am.* 3, 537; *Trist.* 2, 445; Mart. 8, 73, 6; Serv., *Ad ecl.* 10, 1). L'attribuzione dei versi del papiro a Gallo, accolta senza difficoltà dagli studiosi, è stata contestata solo da G. GIANGRANDI, *An Alleged Fragment of Gallus*, «QUCC» N.S. 5 (S.C. 34) (1980), pp. 141-153 (rist. in ID., *Scripta Minora Alexandrina*, 4, Amsterdam 1985, pp. 501-513); ID., *On the Alleged Fragment of Gallus*, in ID. (ed.), *Corolla Londiniensis*, I, Amsterdam 1981, pp. 41-44; ID., *On the Pseudo-Gallus*, in ID. (ed.), *Corolla Londiniensis*, II, Amsterdam 1982, pp. 83-93; ID., *Hellenistic Features in the Pseudo-Gallus*, *ibid.*, pp. 99-108, seguito da S. NAUGHTON, *On the Syntax of the Pseudo-Gallus*, in *Corolla Londiniensis*, I, cit., pp. 111 s.

² Cf. ad esempio la difficoltà di datare i versi (su cui cf. *infra*, nn. 51 e 52) o quella di considerarli brevi epigrammi a se stanti o parte di un unico componimento: per la prima soluzione cf. ad es., R.D. ANDERSON-P.J. PARSONS-R.G.M. NISHI I, *Elegiacs by Gallus from Qasr Ibrim*, «JRS» 69 (1979), pp. 129 s. e 149 s.; A. BARCHIESI, *Notizie sul nuovo Gallo*, «A&R» 26 (1981), p. 165 n. 18; GIANGRANDI, *An Alleged* cit., p. 153; S. HIFWORTH, *A Note on the Gallus Fragment*, «LCM» 9 (1984), p. 64; A.M. MORELLI, *Rassegna sul nuovo Gallo*, in V. TANDOI (ed.), *Disiecti Membra Poetae. Studi di poesia latina in frammenti*, II, Foggia 1985, pp. 141 e 168-171 e M. CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo. Il papiro di Qasr Ibrim venticinque anni dopo*, Napoli 2003, p. 76. Per la seconda. G. LIL, *The Gallan Elegiacs*, «LCM» 5 (1980), pp. 45 s.; G. D'ANNA, *Recenti scoperte di testi di poesia latina*, «CS» 75 (1980), p. 77; I.C. NIWMAN, *De novo Galli fragmento in Nubia eruto*, «Latinitas» 28 (1980), pp. 83-94; J.F. MILLER, *Propertius 2.1 and the New Gallus Papyrus*, «ZPE» 44 (1981), pp. 174 s.; P. MAGRINI, *Cornelio Gallo: tra neoteri ed elegiaci*, «Anazetesis» 4-51 (1981), pp. 7 ss.; R.

scenari insospettati per una migliore conoscenza della figura letteraria dell'autore agli albori dell'elegia erotica latina, nella transizione dalla poesia neoterica a quella augustea³. Ed è proprio l'importanza di questi risultati a rendere

WILLIAMS, *A propos of the New Gallus Fragment*, «Acta Classica» 24 (1981), pp. 94 s.; F. GRAI, *Die Gallus-Verse von Qasr Ibrim*, «Gymnasium» 89 (1982), pp. 31 ss.; J. FAIRWEATHER, *The 'Gallus Papyrus': a New Interpretation*, «CQ» N.S. 34 (1984), pp. 167-174; É. ÉVRARD, *Aux origines de l'élegie romaine. Quelques distiques de Gallus récemment découverts*, «LI-C» 52 (1984), p. 34; J. O'HARA, *The New Gallus and the alternae voces of Propertius 1.10.10*, «CQ» N.S. 39 (1989), pp. 561 s.; J.D. NOONAN, *Re-Examining the Text and Meaning of the Gallus Fragment*, «Latomus» 50 (1991), pp. 118-123; F. CAIRNS, *Scavius Propertius. The Augustan Elegist*, Cambridge 2006, pp. 410-412. Ancora, fa discutere la posizione dei versi all'interno del libro che li conteneva: contro l'abitudine degli antichi di far terminare un libro alla fine del rotolo, i versi di Qasr Ibrim, pur presentando elementi che farebbero pensare ad una posizione conclusiva (cf. ad esempio *tandem fecerunt* a v. 6, che ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., pp. 149 s., comparano con Hor., *Carm.* 3. 30, 1 e Ov., *Met.* 15, 871, seguiti da G. PETRSMANN, *Der Gallus-Papyrus von Qasr Ibrim und die Monobiblos des Properz*, «Informationen zum altsprachlichen Unterricht» 2, 1980, pp. 76 s.; Id., *Cornelius Gallus und der Papyrus von Qasr Ibrim*, ANRW, II 30, 3, 1983, pp. 1653-1655; S. HINDS, *Carmina digna. Gallus P Qasr Ibrim 6-7 Metamorphosed*, in F. CAIRNS, ed., *Papers of the Liverpool Latin Seminar*, 4, Liverpool 1984, p. 45; L. NICASTRI, *Cornelio Gallo e l'elegia ellenistico-romana. Studio dei nuovi frammenti*, Napoli 1984, p. 17), non concludono il rotolo, come dimostrano le tracce di carmi successivi. È pur vero che non sempre la fine del libro e del rotolo coincidevano (cf. ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 150 n. 123, e la discussione in CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo* cit., pp. 78-81, che propende per una posizione iniziale), e peraltro, come ha dimostrato J. VAN SICKLE, *Poetics of Opening and Closure in Meleager, Catullus and Gallus*, «CW» 75 (1981), pp. 74 s., la funzione di σφραγίς poteva essere svolta anche da carmi iniziali di raccolte poetiche. Discussa, ancora, è la classificazione dei versi come epigrammi o elegie: per la maggioranza degli studiosi si tratta di epigrammi, cf. ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 149 e *passim*; S. MAZZARINO, *Un nuovo epigramma di Gallus e l'antica "lettura epigrafica" (Un problema di datazione)*, «Quaderni Catanesi di Studi Classici e Medievali» 2-3 (1980), pp. 7-50; NICASTRI, *Cornelio Gallo e l'elegia* cit., p. 17 e *passim*, anche se si è notato come la distinzione tra epigramma ed elegia fosse labile per gli antichi. Su questo cf. GRAI, *Die Gallus-Verse* cit., p. 32 n. 41; MORILLI, *Rassegna sul nuovo Gallo* cit., p. 173. PETRSMANN, *Der Gallus-Papyrus* cit., pp. 76 s. e Id., *Cornelius Gallus* cit., pp. 1653-1655, propone invece di considerare elegie i versi del papiro sull'esempio dei carmi conclusivi della *Monobiblos* properziana; lo segue S. AMAIO, *Cesare o Ottaviano nel nuovo Gallo di Qasr Ibrim?*, «Orpheus» 8 (1987), pp. 334 s. Neppure facile è rinvenire il criterio della disposizione dei componimenti: si è pensato a diversi esempi di antologie ellenistiche, cf. GIANGRANDI, *An Alleged* cit., p. 142; VAN SICKLE, *Poetics* cit., pp. 73 s.; F. VIDUCCI, *On the Sequence of Gallus' Epigrams*, *Molles Flegi, Vasta Triumphi Pondera*, «QUCC» N.S. 16 (S.C. 45) (1984), pp. 119-136; per altre proposte, V. TANDOL, *Gli epigrammi di Tiburtino dopo un'autopsia del graffito*, «Quaderni dell'AIUC di Foggia» 2-3 (1982-1983), pp. 14 s.; MORILLI, *Rassegna sul nuovo Gallo* cit., pp. 170 s.; a me, più genericamente, sembra sensato riconoscervi il criterio alessandrino (e catulliano) della ποικιλία: così MORILLI, *Rassegna sul nuovo Gallo* cit., pp. 170 s. e CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo* cit., p. 84.

³ I vv. 2-5 dedicati a *Caesar*, ad esempio, hanno rivelato un insospettato impegno politico del poeta, che anticipa l'atteggiamento degli augustei e si rivela ben diverso dall'osten-

sempre attuale l'esigenza di interrogare ancora il testo per cercare di trarne ulteriori elementi di novità o conferme ai dati già noti. Si comprende così l'interesse mai esaurito degli studiosi per i pochi versi di Qasr Ibrîm, fonte però anche di rischi metodologici e interpretativi non da poco. La volontà di trovare conferme a quanto già si conosce di Gallo e del suo ruolo di *inventor* dell'elegia, infatti, o la persuasione di poter ricostruire in qualche modo la sua poesia perduta⁴, e addirittura la speranza di scorgere nel breve testo le cause della misteriosa caduta in disgrazia e della morte dell'autore⁵ hanno infatti talora indotto a vedere nel papiro di Qasr Ibrîm assai più di quanto non vi sia, perdendone non di rado di vista l'evidenza più semplice e chiara. A consentire

tata indifferenza di Catullo; cf. sul punto R. WHITAKER, *Gallus and the 'Classical' Augustans*, in CAIRNS (ed.), *Papers* cit., pp. 55-60, e MORELLI, *Rassegna sul nuovo Gallo* cit., pp. 176 e 180 s., ma anche TANDOI, *Gli epigrammi di Tiburtino* cit., p. 14; P. PINOCCI, *L'elegia latina. Storia di una forma poetica*, Roma 2002, p. 63; P. GAGGIARDI, *Per la datazione dei versi di Gallo da Qasr Ibrim*, «ZPE» 171 (2009), pp. 54 s. Per R. DIMUNDO, rec. a G.E. Manzoni, *Foroiulensis poeta. Vita e poesia di Cornelio Gallo*, Milano 1995, «Aulidus» 29 (1996), p. 145, addirittura quella politica sarebbe l'ispirazione dominante nei versi di *Qasr Ibrim*. Per gli studiosi che considerano tutti i versi del papiro parte di un'unica elegia (cf. n. 2), i vv. 2-5 dovrebbero rappresentare una *recusatio*; a mio avviso ciò è inaccettabile, non solo perché nel testo nulla autorizza una simile interpretazione, ma soprattutto per un motivo storico: Cesare infatti, illustre letterato egli stesso, non avrebbe avuto bisogno di incoraggiare una produzione letteraria che lo celebrasse. Di grande importanza è stata anche la scoperta, già in Gallo, di un'ideologia elegiaca pienamente elaborata, perlomeno sul *servitium amoris* (cf. *infra*, n. 9). Sul ruolo di transizione di Gallo dalla poesia neoterica a quella augustea, cf. G.E. MANZONI, *Foroiulensis poeta. Vita e poesia di Cornelio Gallo*, Milano 1995, p. 86, e MORELLI, *Rassegna sul nuovo Gallo* cit., pp. 167 e 173-181, che si sofferma sullo stile, forse più elaborato degli epigrammi di Catullo (così ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 149), ma meno raffinato di Orazio e Virgilio (TANDOI, *Gli epigrammi di Tiburtino* cit., p. 14). Cf. altresì A.M. MORELLI, *Cornelio Gallo: a proposito di un'infinita querelle*, «A&R» 44 (1999), p. 70.

⁴ Uno dei tentativi più azzardati in tal senso è costituito dal libro di CAIRNS, *Sextus Propertius* cit., ma rientrano in questo filone anche le analogie troppo strette più volte ipotizzate con Propertio, più audaci di quanto il testo consenta. Di alcune di esse ci occuperemo più avanti, a proposito della *domina iudex* o della *puella Musa*.

⁵ Come fa G. ZACCINI, *Il primo frammento di Cornelio Gallo e la problematica partica nella poesia augustea*, «Aegyptus» 60 (1980), pp. 141 ss., per il quale il *Caesar* di v. 2 è Ottaviano e i versi vanno datati attorno al 30 a.C., in relazione ad un progetto di spedizione partica, auspicata da Gallo ma avversata dal *princeps*, che avrebbe costituito il motivo della rottura tra i due e della disgrazia del *praefectus*. *Contra*, G. GERACI, *Genesis della provincia romana d'Egitto*, Bologna 1983, pp. 97 s.; NICASTRI, *Cornelio Gallo e l'elegia* cit., pp. 138 s.; A.M. MORILLI-V. TANDOI, *Un probabile omaggio a Cornelio Gallo nella seconda Ecloga*, in TANDOI (ed.), *Disiecti Membra Poetae* cit., I, Foggia 1984, p. 115 n. 33, e F. ROHR VIO, *Le voci del dissenso. Ottaviano Augusto e i suoi oppositori*, Padova 2000, pp. 80-82.

certe forzature è d'altronde la forma stessa del testo, le cui lacune fanno sì rimpiangere la perdita del senso complessivo dei passi, ma al tempo stesso aprono spazi senza limiti al gioco a volte azzardato delle congetture e delle proposte di integrazione delle parti perdute.

Scopo del presente lavoro è tentare di fare il punto su alcune delle complesse questioni sollevate in modo particolare dai vv. 6-9, che all'interno dei distici pervenuti sembrano costituire un breve testo a sé stante⁶. L'interesse della quartina consiste indubbiamente nella tematica scopertamente letteraria, forse addirittura programmatica, che apre uno spiraglio sulle discussioni e sui giudizi suscitati tra gli intellettuali contemporanei più all'avanguardia dalla produzione erotica di Gallo. L'affermazione iniziale (*tandem fecerunt carmina Musae*), il termine "tecnico" *iudex*⁷ e il nome del noto critico Visco⁸ sono chiari in tal senso, mentre il tono baldanzoso, quasi di sfida di *non vereor* lascia facilmente immaginare una presa di posizione polemica dell'autore, in difesa evidentemente della sua poesia, forse giudicata troppo innovativa nei toni e scandalosa nel tema.

Di qui il giustificato interesse degli studiosi per il breve testo e i tentativi di ricostruirne un senso complessivamente accettabile; di qui però anche, non di rado, eccessi, pregiudizi, scorrettezze metodologiche, prese di posizione arbitrarie, congetture basate su congetture. Laddove infatti la nostra conoscenza quasi nulla della poesia di Gallo, del suo stile e dei suoi temi, degli interlocutori e degli avversari non consente di muoversi su un terreno sicuro per tentare una lettura dei versi di Qasr Ibrîm, si pensa talora di poter supplire ricorrendo all'opera e all'esperienza artistica di Properzio, che, tra i continuatori dell'elegia galliana, sembra aver meglio elaborato e perfezionato i principi "ideologici" del genere, le cui premesse si ritrovano oggi, almeno in parte, già nella produzione di Gallo⁹. In tal modo si fi-

⁶ Come molti studiosi, ritengo infatti che nel papiro vadano individuati due componimenti tetrastici in sé conclusi, costituiti rispettivamente dai vv. 2-5 e 6-9, a cui vanno aggiunti un pentametro al v. 1, conclusivo evidentemente di un carme precedente perduto, e l'unica parola leggibile del v. 10, «Tyria» per gli *editores principes* (cf. ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., pp. 138 s. e 140 e 147), «Syria» per CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo* cit., pp. 48, 50 e 73 s., che apparteneva al primo pentametro di un carme successivo. Sulla seconda colonna sono visibili tracce di altri componimenti.

⁷ Su *iudex* nel linguaggio tecnico della critica letteraria, cf. gli esempi citati da ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 147, e da MORILLI-TANDOI, *Un probabile omaggio* cit., p. 104; si veda anche MANZONI, *Forouhiensis poeta* cit., p. 87.

⁸ La lettura del nome Visco e l'identificazione del personaggio con uno dei Visci nominati da Hor., *Serm.* 1, 10, 81 ss., si devono a ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., pp. 140 e 145.

⁹ Ciò vale infatti in modo ormai sicuro per il tema del *servitium amoris*, del quale, come aveva ipotizzato W. STROH, *Die römische Liebeselegie als werbende Dichtung*, Amsterdam

nisce per «ricostruire Gallo a specchio dei suoi continuatori»¹⁰, secondo un procedimento discutibile e fuorviante, che interessa notevolmente proprio i vv. 6-9.

A consentire certe forzature è d'altronde la forma stessa del testo, segnato all'inizio dei vv. 6, 8 e 9 da gravi lacune che ne limitano la comprensione: la ricostruzione appare poi ulteriormente complicata, invece che facilitata, dai segni di scrittura che nei vv. 6 e 9 precedono le prime lettere conservate. Sia prima di *tandem* a v. 6, sia prima di *kato* a v. 8, appaiono infatti tracce più o meno decifrabili di altre lettere: per il v. 6 si è pensato ad una *e* più piccola rispetto alle altre, che potrebbe essere una correzione e che potrebbe completare una parola in *ae*¹¹, mentre al v. 8 sembrano ricostruibili i gruppi *pla*, *ple* o *lla* prima di *kato*¹². La gamma di ipotesi che questa situazione consente è assai ampia e le possibili conclusioni sono dense di conseguenze anche molto diverse.

In primo luogo va esaminata la supposta presenza di una terminazione *-ae* al v. 6, che presupporrebbe nella lacuna, evidentemente, un epiteto delle Muse. Se così fosse, mancherebbe dal contesto un aggettivo neutro plurale riferito ai *carmina*, che pure è stato ipotizzato¹³ e che costituirebbe il predicativo di *fecerunt*. In tal caso il verbo non potrebbe avere il significato di «rendere», ma quello assoluto di «fare, comporre», che in relazione alla creazione poetica corrisponde al greco $\pi\omicron\lambda\epsilon\iota\nu$: la frase verrebbe cioè ad attribuire, in modo del tutto nuovo, la composizione del versi di Gallo alle Muse in persona. È un'affermazione che, per quanto ne sappiamo, non sembra avere precedenti né in

1971, pp. 117 ss., 204-206, 219, 228-230 (*contra*, R.O.A.M. LYNE, *Servitium amoris*, «CQ» 29, 1979, pp. 121 ss., che lo riteneva un'innovazione di Propertio), egli può essere considerato l'*inventor*: lo dimostra la presenza nel papiro dei termini *nequitia* e *domina*. Sul punto cf. BARCHIESI, *Notizie sul «nuovo Gallo»* cit., pp. 165 s.; G.B. CONI, *Virgilio. Il genere e i suoi confini*, Milano 1984, pp. 37 s.; NICASTRI, *Cornelio Gallo e l'elegia* cit., pp. 25 s.; W. STROH, *Die Ursprünge der römischen Liebeselegie*, «Poetica» 15 (1983), pp. 227 s.; E. COURTNEY, *The Fragmentary Latin Poets*, Ed. with Comm., Oxford 1993, p. 267.

¹⁰ Come si esprime incisivamente BARCHIESI, *Notizie sul «nuovo Gallo»* cit., p. 166.

¹¹ Cf. ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., pp. 139 e 143: la lettera finale della parola che precede *tandem*, forse aggiunta da una seconda mano, potrebbe far terminare la parola in *ae*; cf. però in merito le perplessità di CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo* cit., p. 59.

¹² Per la lettura delle parti mancanti o danneggiate e le possibili restituzioni *lla*, *pla*, *ple*, cf. ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 145, e CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo* cit., pp. 45-47.

¹³ Tra i possibili aggettivi riferiti ai *carmina* sono stati proposti *dulcia* da ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., pp. 143 s.; *cuncta mihi* (o *multa*, o *nova*) da S. MAZZARINO, *L'iscrizione latina nella trilingue di Philae e i carmi di Gallus scoperti a Qasr Ibrim*, «RhMus» 125 (1982), pp. 328 s.; *maxima* da NICASTRI, *Cornelio Gallo e l'elegia* cit., p. 90 n. 8, sulla base di Verg., *Ecl.* 10, 72; *pauca* da NOONAN, *Re-Examining the Text* cit., p. 121.

poesia greca né in poesia latina, sia per l'audacia del concetto sia per la forza dell'espressione, e che darebbe dunque un'immagine di notevole originalità di Gallo¹⁴; a presupporre questa ricostruzione, peraltro, non è indispensabile solo la debole congettura sulla terminazione della parola che precede *tandem*, quanto piuttosto l'acuta considerazione degli *editores principes* che «an epithet is unnecessary and perhaps undesirable when *quae possem* characterizes the poems»¹⁵. E ancora, corroborano l'ipotesi che fosse proprio questo il senso del v. 6 le numerose testimonianze dei poeti contemporanei che, evidentemente comprendendone appieno la novità, richeggiarono spesso il concetto, pur mitigando talvolta l'incisività della formulazione e la baldanza dell'idea¹⁶. Il v. 6 del papiro, se così va inteso, rappresenta dunque il segno di un'altissima autocoscienza letteraria, ma pure della personalità innovativa e controcorrente che anche da altri indizi appare lecito attribuire a Gallo¹⁷. Ed è proprio della novità sconvolgente del suo significato che bisogna a mio avviso tenere conto per cercare di ricostruire il senso dell'intero carme.

Il v. 7, l'unico integro della quartina, fondamentale per dare un senso al distico di cui fa parte, presenta tuttavia anch'esso un problema di interpretazione nel nesso *dicere digna domina: dicere digna*, infatti, può essere inteso sia nel senso di «giudicare, definire degni», sia in quello di «divulgare, recitare in quanto degni». L'orientamento degli studiosi è in prevalenza per la seconda interpretazione, sia pure sulla base di motivazioni non sempre perspicue¹⁸, ma a renderla nettamente preferibile mi pare sia un argomento insuperabile: alla

¹⁴ Cf. in merito il mio *Tandem fecerunt carmina Musae*, «Prometheus» 36 (2010), pp. 55-86.

¹⁵ Come affermano persuasivamente ANDERSON-PARSONS-NISBIT, *Elegiacs* cit., p. 143. Sul punto cf. altresì MORELLI, *Rassegna sul nuovo Gallo* cit., pp. 153 s. e 156.

¹⁶ Cf. GAGLIARDI, *Tandem* cit., pp. 67-69 e 79-86.

¹⁷ Basti pensare al ruolo, attribuitogli senza esitazione prima da Ovidio (*Trist.* 4, 10, 53 s.) e poi da Quintiliano (*Inst. or.* 10, 1, 93), di *inventor* di un genere come l'elegia, tra i più originali della letteratura latina, ma anche alla ὑβρις (cf. Dio, Cass. 53, 23, 5: ὁ δὲ δὴ ἰάλλος Κορινθίαιος ... ζέῦβριστεν ὑπὸ τῆς τιμῆς), o quanto meno agli atteggiamenti di eccessiva indipendenza nella prefettura d'Egitto imputatigli nel processo che lo condusse alla morte (anche se in realtà sulla disgrazia e sul processo di Gallo il discorso è assai complesso: cf. una sintesi nel mio *Il processo di Gallo nelle voci degli antichi*, in corso di stampa in «RhMus»).

¹⁸ Le due proposte si devono entrambe agli *editores principes*, che propendono per la prima: cf. ANDERSON-PARSONS-NISBIT, *Elegiacs* cit., pp. 140 e 144, generalmente condivisa. Piuttosto debole mi sembra tuttavia la loro motivazione, secondo cui intendere «call worthy ... limits the poet's role too much» (p. 144): al contrario, arrogandosi la pretesa di valutare il lavoro delle dee, il poeta finirebbe per avere il ruolo, inconcepibile per un essere umano, di giudice delle Muse! Sul punto cf. il mio *Tandem* cit., pp. 63 s. Tra gli studiosi che preferiscono intendere «call worthy», cf. WHIPLAKER, *A propos* cit., p. 90; COURENIN, *The Fragmentary* cit., p. 267; A.S. HOLLIS, *Fragments of Roman Poetry, c. 60 BC-AD 20*, Oxford-New York 2007, p. 247.

luce dell'affermazione del v. 6, infatti, che le Muse hanno composto i carmi, risulterebbe addirittura blasfemo da parte del poeta attribuire nel verso successivo a sé stesso il ruolo di giudicarli degni dell'amata. Che sia un essere umano a dare un parere sul lavoro delle dee è un concetto inammissibile, mentre assai più accettabile è che il poeta si riservi il compito di divulgare, far conoscere i versi divini, con la certezza che, data la loro origine sublime, saranno apprezzati. Letto così, il distico viene ad essere al contempo uno straordinario apprezzamento dell'autore per la propria arte, che – fuor di metafora – definisce di livello eccelso, attribuendone la composizione alle Muse, e un altissimo complimento per la *domina*, ritenuta soggetto talmente elevato di canto, che solo le dee della poesia sono state in grado di eguagliarlo con i loro versi.

Già i vv. 6-7, dunque, pur non particolarmente ardui da ricostruire, dato lo stato quasi integro del testo, presentano notevoli elementi di originalità e si pongono, per la forza dell'espressione, come una dichiarazione perentoria, evidentemente contrapposta a critiche già avvenute o solo prevedibili. Non altrettanto lineare appare invece la ricostruzione dei vv. 8-9 ([.....].*atur idem tibi non ego Visce / ...*].*.....I. kato iudice te vereor*), resa più complessa dalle due lacune iniziali e dalle diverse possibilità di integrazione del v. 9. Rispetto ad esso è relativamente più semplice ipotizzare quanto meno la struttura sintattica del v. 8, nella cui lacuna si deve immaginare una frase condizionale o concessiva, richiesta da *non vereor* e legata al v. 7 da un pronome o da un nesso relativo¹⁹. Si tratterebbe di uno schema del tipo [*quod si iam vid*]*atur idem tibi, non ego, Visce*; [*quae* (sc. la *domina*) *si iam test*]*atur idem*, o anche [*si iam non vide*]*atur* o [*quid si non vide*]*atur idem tibi?* o [*quae si confite*]*atur idem*²⁰. Al v. 9, invece,

¹⁹ Pensano ad una frase condizionale ANDERSON-PARSONS-NISBLI, *Elegiacs* cit., p. 144, che ipotizzano [*quod si iam vide*]*atur idem* o [*quae* (sc. la *domina*) *si iam test*]*atur idem* (quest'ipotesi trova il consenso di STROHL, *Die Ursprünge* cit., p. 238 n. 129, che propone anche [*si iam non vide*]*atur* o [*quid si non vide*]*atur idem tibi?* o [*quae si confite*]*atur idem*). Cf. ancora NOONAN, *Re-Examining the Text* cit., pp. 122 s.: [*dicere si vide*]*atur idem* (contra, CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo* cit., p. 66 n. 149); LEE, *The Gallan Elegiacs* cit., pp. 45 s. (*ipsa modo fate*]*atur*). Contrari all'ipotesi che possa essere Licoride ad attestare a Visco la dignità dei carmi (un'idea condivisa da NICASERI, *Cornelio Gallo e l'Elegia* cit., p. 95, e da HOLLIS, *Fragments* cit., p. 247) si mostrano ANDERSON-PARSONS-NISBLI, *Elegiacs* cit., pp. 144 s.; MORILLI, *Rassegna sul nuovo Gallo* cit., pp. 157 s. CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo* cit., p. 64, preferisce per motivi paleografici *videatur* rispetto a *confiteatur*, troppo lungo. *Sui generis* la ricostruzione di NIWMAN, *De novo Galli fragmento* cit., pp. 92 s.: [*si, Caesar, vide*]*atur idem, tibi, non ego (disce!) / [ne legat illa] Kato, iudice te vereor* (contra, cf. MORILLI, *Rassegna sul nuovo Gallo* cit., p. 160 e MANZONI, *Foroiulienis poeta* cit., p. 87).

²⁰ Tra le varie proposte avanzate più o meno dubitativamente da ANDERSON-PARSONS-NISBLI, *Elegiacs* cit., pp. 144-146, VERDI CCI, *On the Sequence* cit., p. 123 n. 8, accoglie [*quod si*

la condizione lacunosa del testo è complicata dalla difficoltà di leggere prima di *kato pla, ple* o *lla*, che darebbero luogo a parole diverse, e ancora dalla possibilità di intendere *kato* come nome proprio (con il problema di definire, in tal caso, se sia un nominativo o un vocativo) o come la parte finale di una parola precedente, il participio *plakato*, da connettere evidentemente al nesso *iudice te* o - meno plausibilmente - al solo *iudice*²¹. A ciò si aggiunge la difficoltà paleografica della grafia *kato*, che, per quanto non impossibile all'epoca di scrittura del papiro²², è stata da qualcuno ammessa solo per i nomi propri e quindi utilizzata per respingere la lettura *plakato*²³.

iam vide]atur idem tibi, non ego. Visce, / [non, quadruple] Kato, non condivisa da MORFILL, *Rassegna sul nuovo Gallo* cit., p. 159; J.G. GRIFFITH, *Gallus Resartus (Restoration of Latin Papyrus from Qasr Ibrim)*, in ID., *Festinat Senex or An Old Man in a Hurry; Being an Assortment of Unpublished Essays on Problems in Greek and Latin Literature and Archaeology, together with Reprints of Three Articles*, Oxford 1988, pp. 66-68, apprezza [*Codrum, sei vide]atur idem tibi, non ego, Visce, / [non, qua es laude] Kato, iudice te vereor*, contestato da CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo* cit., p. 68, per via della lettura *laude*, non ammessa dall'evidenza materiale del papiro. A.S. HOEHS, *The New Gallus*, 8-9, «CQ» 30 (1980), p. 541, propone [*quae volt dupla] Kato*, che appare artificioso a MORFILL-TANDOL, *Un probabile omaggio* cit., p. 106 n. 13; *contra*, anche MANZONI, *Foroiulienensis poeta* cit., p. 84 n. 63; COURINI Y., *The Fragmentary* cit., p. 268, suggerisce [*quod si iam vide]atur idem tibi, non ego, Visce, / [quae canit ulla] Kato, iudice te vereor*; Gamberale, citato da MORFILL, *Cornelio Gallo* cit., p. 70, pensa a [*quod si iam vide]atur idem tibi, non ego, Visce, / [ne legat illa] Kato, iudice te vereor*; NEWMAN, *De novo Galli fragmento* cit., pp. 92 s., legge [*si, Caesar, vide]atur idem tibi, non ego (disce!) / [ne legat illa] Kato, iudice te vereor*, contestato da MAGRINI, *Cornelio Gallo* cit., p. 13 n. 15, e da MANZONI, *Foroiulienensis poeta* cit., p. 87.

²¹ Per una dettagliata discussione di questi problemi e una rassegna delle integrazioni proposte, cf. CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo* cit., pp. 64-72.

²² Questa potrebbe essere collocata negli anni subito successivi alla morte di Gallo, se non addirittura al suo periodo egiziano, ed essere frutto di una circolazione delle sue opere voluta dal poeta nell'ambito di una sua politica culturale: cf. MAZZARINO, *L'iscrizione* cit., p. 324 e G. GRAINA, *Lycoris the Mime*, in A. FRASCHELLI (ed.), *Roman Women*, Chicago-London 2001 (il vol. è la traduzione inglese aggiornata di ID. [ed.], *Roma al femminile*, Bari 1994), p. 96. Per datare il manufatto ci si basa necessariamente sugli altri oggetti databili ritrovati con esso, tra cui una moneta di Cleopatra VII (cf. ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 126; PARSONS, *ibid.*, pp. 127 s., non va oltre il 25, anche se alcuni reperti conducono fino ai primi anni del I sec. d.C.: così ancora ANDERSON, *ibid.*, p. 126. L'*editio princeps* presenta tuttavia carenze nella descrizione del contesto archeologico del ritrovamento del papiro (cf. CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo* cit., pp. 24 s.), e anche le date dell'occupazione romana di *Primis* negli anni dal 25 al 20 a.C., che potrebbero costituire un elemento di datazione, sono discusse dagli archeologi: cf. A. U. HERR, *Templa deorum fixa zum historischen Hintergrund der Gallus-Fragmente aus Qasr Ibrim*, «APF» 48 (2002), pp. 31 s., e CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo* cit., pp. 99-102.

²³ Per la questione paleografica cf. ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., pp. 134, 146 e n. 77, che la ritengono superabile, ma anche GRAI, *Die Gallus-Verse* cit., pp. 24 s.; MORFILL-TANDOL,

La considerazione di *Kato* come nome proprio, però, pone a sua volta una serie di problemi non da poco. La tematica squisitamente letteraria dei vv. 6-9 e il nome del critico Visco hanno indotto la maggioranza degli studiosi ad identificare il personaggio, nello stesso ambito, con Valerio Catone²⁴, la *Latina Siren*, maestro dei neoterici, alla scuola dei quali Gallo si era sicuramente formato²⁵; proprio l'accostamento a Visco è apparso tuttavia difficile da motivare, sia che *Kato* si intenda come vocativo, sia come nominativo. Nel primo caso, infatti, sorge non solo il problema di trovare un collegamento plausibile tra i due personaggi, peraltro appartenenti a generazioni diverse²⁶, ma anche quello di conciliare il discorso al singolare dei vv. 8-9 (si vedano ...*atur, tibi, te*) con un duplice destinatario. Per ovviare a quest'ultimo inconveniente si ipotizza un brusco cambio di interlocutore da Visco a Catone, non impossibile in latino e compatibile con lo stile notoriamente *churus* di Gallo, ma pur sempre sgradevole²⁷. Nel caso invece che *Kato* sia nominativo, e dunque soggetto del verbo ...*atur*, ancor più difficile risulta dare un senso soddisfacente all'insieme, e infatti nessuna delle ricostruzioni proposte in tal senso appare veramente persuasiva²⁸.

Un probabile omaggio cit., p. 106 n. 13; MORELLI, *Rassegna sul nuovo Gallo* cit., pp. 159-161 n. 19; GRIFFITH, *Gallus Resartus* cit., p. 67; MANZONI, *Foroiliensis poeta* cit., p. 84. Per l'argomento stilistico cf. ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 146; MORELLI-TANDOI, *Un probabile omaggio* cit., p. 106 n. 13; MORELLI, *Rassegna sul nuovo Gallo* cit., p. 160. Ad HOLLIS, *Fragments* cit., p. 250, l'ordo verborum di *plakato iudice te* appare «strained and improbable».

²⁴ La proposta di identificazione con Valerio Catone, per lo più condivisa dagli studiosi, è di ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., pp. 146 s. HOLLIS, *Fragments* cit., pp. 541 ss., invece, pensa al Censore (*contra*, G.O. HUTCHINSON, *Notes on the New Gallus*, «ZPE» 41, 1981, p. 41) o al padre dell'Uticense; per TRAINA, *Lycoris* cit., pp. 97 s., si tratterebbe dell'Uticense stesso.

²⁵ Sulla formazione di Gallo in tal senso basti pensare ai suoi rapporti con Partenio di Nicea, alla predilezione per Euforione e alla composizione di epilli eruditi come quello sulla *Grynei nemoris origo* (un insieme di elementi che per inciso fa facilmente includere Gallo nel novero dei *cantores Euphorionis* ciceroniani). Questi gusti e questi modelli poetici rendono senza dubbio credibile un rapporto di Gallo con Catone, forse attestato anche dall'epigramma di Furio Bibaculo (fr. 2 Morel) relativo alle ristrettezze economiche dell'ormai anziano maestro e diretto ad un Gallo plausibilmente identificabile con il nostro poeta. Cf. in merito ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 147 e MORELLI, *Rassegna sul nuovo Gallo* cit., p. 174.

²⁶ Così HUTCHINSON, *Notes* cit., p. 41. Anche a BARCHIESI, *Notizie sul «nuovo Gallo»* cit., p. 155 «i due personaggi citati non sembrano del tutto omogenei fra loro». Non trova problemi nell'accostamento tra i due HOLLIS, *Fragments* cit., p. 248.

²⁷ Per sostenere la normalità di tale procedimento sono stati citati Catull. 4, 13, ss. (da HUTCHINSON, *Notes* cit., p. 41) e Cicc., *Verr.* 2, 5, 185 (da GRAI, *Die Gallus-Verse* cit., p. 24 n. 9). *Duror* (rispetto a Tibullo e Propertio) è, com'è noto, il giudizio di Quint., *Inst. or.* 10, 1, 93.

²⁸ Cf. le perplessità di GRAI, *Die Gallus-Verse* cit., p. 25; di STROU, *Die Ursprünge* cit., p. 236; di NICASTRI, *Cornelio Gallo e l'Elegia* cit., p. 95 n. 5; di MORELLI-TANDOI, *Un probabile omaggio* cit., p. 106 n. 13; di MORELLI, *Rassegna sul nuovo Gallo* cit., p. 159.

Altrettanto difficile appare, allo stato del testo, ricostruire l'atteggiamento del poeta verso i critici: se il tono di sfida di «non vereor» lascia immaginare una polemica letteraria, non è però semplice individuarne il bersaglio. Esso deve essere, evidentemente, l'oggetto di *non vereor*²⁹, perduto nella lacuna iniziale del verso: che non possa trattarsi di *te*, come pure è stato sostenuto³⁰, lo prova in modo a mio avviso sicuro la testimonianza virgiliana di *Ecl.* 2, 26 s. (*non ego Daphnim, / iudice te metuam*), la cui ravvicinata somiglianza al passo galliano, se non permette di stabilire una precedenza cronologica tra i due brani, e dunque non aiuta a datare con sicurezza i versi del papiro³¹, garantisce però almeno la lettura *iudice te*, sia che costituisca l'archetipo sia che rappresenti un'imitazione del brano di Gallo³². Da questi dati sicuri si è però voluto talora dedurre più del giusto e solitamente si è visto il bersaglio della polemica di Gallo in Visco, al quale andrebbe affiancato Catone, se *Kato* è inteso come vocativo, o vi sarebbe contrapposto, se lo si ritiene nominativo³³. Resta difficile però chiarire la posi-

²⁹ Il verbo, è vero, può avere anche un uso assoluto, senza oggetto, nel senso di «non ho timore», ma nel contesto dell'epigr. e sembra più credibile dargli un oggetto, perduto nella lacuna del v. 9 e opposto evidentemente al giudizio di Visco. Sulla scelta e sul senso di *vereor* (al quale Virg., *Ecl.* 2, 27 preferirà *metuo*), ritenuto adatto ad un soldato come Gallo, cf. VERDUCCI, *On the Sequence* cit., pp. 127 s. n. 17 («the poet adopts a word more appropriate to the soldier and statesman than to the obsessed lover»). Cf. altresì ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 147.

³⁰ Da SIRONI, *Die Ursprünge* cit., p. 238, che integra [*quod si non vide*]atur *idem tibi, non ego, Visce, / [hoc modo pla]kato iudice, te vereor* e ritiene che *iudice* sia riferito alla *domina* (contra, CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo* cit., p. 71, che esclude categoricamente la lettura [*ho]c modo*); allo stesso modo G. LIEBERG, *Les Muses dans le papyrus attribué à Gallus*, «Latomus» 46 (1987), p. 534 ([*quamvis non vide*]atur *idem tibi, non ego, Visce, / [hoc modo pla]kato iudice, te vereor*); contra, MORELLI, *Cornelio Gallo* cit., p. 71 n. 20.

³¹ Sostengono la priorità del passo galliano, e dunque l'imitazione virgiliana, MORELLI-TANDOI, *Un probabile omaggio* cit., pp. 102-115, seguiti da NICASERI, *Cornelio Gallo e l'elegia* cit., pp. 93 s.; CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo* cit., p. 72; contra, ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 144, e COURINFEY, *The Fragmentary* cit., p. 275, per i quali è Gallo l'imitatore di Virgilio.

³² ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 146, ritengono «highly artificial to separate *te* from *iudice* (especially in view of Virg. *Ecl.* 2, 27)».

³³ Così, anche per avvalorare la lettura *pla* o *ple* prima di *kato*, che in latino ammette una gamma alquanto ristretta di parole, si sono immaginate nel testo dei vv. 8-9 metafore giuridiche e allusioni alle penalità previste per i plagari. Cf. ad esempio [*non quadrupla,*] *Kato, iudice te vereor*, oppure [*non quadruple*] *Kato, iudice te vereor* (ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., pp. 145 s., che però a p. 146 si dichiarano scettici sull'opportunità di adottare termini e concetti giuridici in ambito letterario; cf. allo stesso modo SIRONI, *Die Ursprünge* cit., p. 236). Contro *quadruplus* cf. MORELLI, *Rassegna sul nuovo Gallo* cit., p. 159. Si veda anche l'integrazione proposta da MAZZARINO, *L'iscrizione* cit., pp. 325 e 327, che legge *ple*: «*ne non hoc vide?* »-atur *idem tibi, non ego, Visce, / < nec vero? am->pl->e-> Kato, iudice te vereor* (contra, CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo* cit., p. 68 e n. 159).

zione dei due critici, per i quali le notizie in nostro possesso non fanno ipotizzare tendenze conservatrici e antipatia per i *poetae novi*, e che dunque non sembra persuasivo indicare come ostili alla poesia di Gallo. A Visco infatti, critico raffinato e apprezzato, amico di Orazio, che ne parla con grande stima³⁴, di Virgilio, Plozio, Vario, Mecenate, Valgio, appare altamente verosimile attribuire interesse e apprezzamento per le più recenti e raffinate tendenze letterarie³⁵, mentre per Catone, riconosciuto e ammirato caposcuola di questa generazione di poeti, risulta difficile immaginare simpatie arcaizzanti sulla sola base della discussa notizia di una sua edizione di Lucilio³⁶.

Se riguardo a Visco e a Catone si è voluto inferire dal testo molto più di quanto non dica, ancor più delicato e controverso appare il ruolo da assegnare alla *domina* menzionata a v. 7: per lei, sulla base dell'espressione *carmina digna domina* e secondo il discutibile procedimento di appiattare la carriera e le idee poetiche di Gallo su quelle di Properzio, si è arrivati ad immaginare il ruolo di unica autentica *iudex* della poesia del suo amante³⁷, in quanto non solo

³⁴ Cf. Hor., *Serm.* 1, 10, 81 ss., che è la fonte, grazie al commento dello Ps. Acro, *Ad serm.* 1, 10, 81 s. (*Visci duo fratres fuerunt, optimi poetae, alii criticos dicunt... pater eorum Vibius Visco, quamvis et divitiis et amicitia Augusti usus esset, tamen in equestri ordinem perduravit, cum filios suos senatores fecisset*), per conoscere il personaggio e ricavare notizie sulla sua famiglia.

³⁵ Visco appare per certi versi vicino al «classicizing camp» (ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 145), ma pure al neoterismo più all'avanguardia (cf. VERDUCCI, *On the Sequence* cit., p. 127 n. 16, e WHITAKER, *Gallus* cit., p. 57).

³⁶ Framandata da Hor., *Serm.* 1, 10, 1-8, versi non sicuramente oraziani (sull'autenticità cf. ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 147 e n. 111, e D'ANNA, *Recenti scoperte* cit., p. 79, con bibliografia). A parte il dubbio sulla fonte, resta quello sull'autore: l'interesse per Lucilio non comporta infatti *tout court* l'etichetta di critico attardato e tradizionalista, in quanto il poeta satirico, com'è stato giustamente notato, è a suo modo originale e innovativo nel panorama letterario del suo tempo, e tra l'altro sembra aver avuto interesse per temi erotici, dedicando una parte della sua opera alla donna amata, Collyra. Cf. le centrate osservazioni in merito di MORELLI-TANDOI, *Un probabile omaggio* cit., p. 104 e di MORELLI, *Rassegna sul nuovo Gallo* cit., pp. 174 s.

³⁷ Così ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 145 e 150 s.; LIU, *The Gallan Elegiacs* cit., p. 46; GRAF, *Die Gallus-Verse* cit., p. 24; LIEBERG, *Les Muses* cit., p. 534; NICASIRI, *Cornelio Gallo e l'elegia* cit., pp. 87-92; GRAF, *Die Gallus-Verse* cit., p. 30; SIROH, *Die Ursprünge* cit., pp. 236-240; ÉVRARD, *Aux origines* cit., p. 34; MANZONI, *Foroiulienensis poeta* cit., p. 79; HOLLIS, *Fragments* cit., p. 247; *contra*, BARCHIESI, *Notizie sul «nuovo Gallo»* cit., pp. 162 s. e n. 10; MORELLI, *Rassegna sul nuovo Gallo* cit., p. 158; per PINOILI, *L'elegia latina* cit., p. 64, non solo non si riscontra nel papiro l'idea della *domina iudex* e della *domina* Musa, ma addirittura neppure quella del *servitium amoris* (sostenuta invece da BARCHIESI, *Notizie sul «nuovo Gallo»* cit., pp. 164 ss.; da CONILI, *Virgilio* cit., pp. 37 s.; da MAGRINI, *Cornelio Gallo* cit., pp. 1-14; da ÉVRARD, *Aux origines* cit., p. 35; da NICASIRI, *Cornelio Gallo e l'elegia* cit., pp. 25 s. e 96; da MORELLI, *Rassegna sul nuovo Gallo* cit., pp. 176 s.).

destinataria e oggetto, ma anche ispiratrice di essa, in qualità di nuova Musa del Parnaso³⁸. È dunque al suo giudizio – secondo queste ricostruzioni – che il poeta contrapporrebbe quello dei critici, dichiarando di non tenerlo in alcun conto, una volta ricevuta l'approvazione dell'amata: si risentono chiaramente in questa lettura alcune delle concezioni più tipiche di Properzio, quella della poesia elegiaca come *werbende Dichtung*³⁹, ma anche quelle della *puella* Musa e della *domina iudex*, che però solo con una notevole forzatura del testo si può affermare di trovare nei versi del papiro. A ben esaminarli, infatti, la *domina* compare solo al v. 7 in qualità di oggetto della poesia, un oggetto tanto elevato che solo le Muse sono finalmente riuscite a comporre versi alla sua altezza (*digna*), lasciando al poeta il compito di divulgarli, sicuro del loro valore. Il concetto rappresenta senza dubbio un altissimo complimento per l'amata, ma non mi sembra contenga l'idea che ella sia anche la destinataria dei versi, e meno ancora la *iudex*. Certo, è ovvio che di una poesia che la celebra ella sia l'ispiratrice, ed è verosimile che ne sia anche la destinataria privilegiata⁴⁰, dal che si potrebbe dedurre anche una funzione di corteggiamento dell'elegia in Gallo, come in Properzio; di tutto questo, però, nonostante gli sforzi per trovarvene, il testo del papiro non reca traccia.

L'ideologia elegiaca – è vero – appare per certi aspetti già compiuta in Gallo, ma al di là di essi non si può andare: così se il *servitium amoris* è innegabilmente attestato, non altrettanto si può dire della *domina iudex*, né della *puella* Musa, che devono rimanere per noi, a tutt'oggi, concezioni properziane. Di contro a quella

³⁸ Così ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., pp. 148 e 150 s.; LIEBERG, *Lex Muses* cit., pp. 533 s.; *contra*, D'ANNA, *Recenti scoperte* cit., p. 78; STROH, *Die Ursprünge* cit., p. 235 n. 113; BARCHIESI, *Notizie sul «nuovo Gallo»* cit., pp. 163 s. n. 13.

³⁹ Secondo l'espressione di STROH, *Die römische* cit., un lavoro ormai classico, benché non persuasivo in tutte le sue conclusioni, come rimarca nella sua recensione A. LA PENNA in «*Gnomon*» 47 (1975), pp. 134 ss., seguito da R.M. LUCHORA, *Prolegomeni all'elegia d'amore*, Pisa 1996, p. 13 n. 4, p. 18 n. 2. Per Gallo, lo studioso (pp. 204 e 228) deduce da *Ecl.* 10, 2 ss. la funzione di corteggiamento dell'elegia, ma cf. la confutazione del LA PENNA, *rec. cit.*, p. 139.

⁴⁰ Tale ruolo deducono ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., pp. 150 s.; BARCHIESI, *Notizie sul «nuovo Gallo»* cit., p. 163 n. 13; D'ANNA, *Recenti scoperte* cit., p. 78; NICASTRI, *Cornelio Gallo e l'elegia* cit., pp. 96 s., dal confronto con Virg., *Ecl.* 10, 2 (*pauca meo Gallo, sed quae legat ipsa Lycoris, / carmina sunt dicenda*): io ritengo tuttavia che Virgilio potrebbe avere in questi versi un intento polemico contro Licoride (cf. P. GAGLIARDI, *Gravis cantantibus umbra. Studi su Virgilio e Cornelio Gallo*, Bologna 2003, pp. 222-229) e che dunque la frase non equivalga pienamente a *carmina digna* di Gallo, come intendono invece ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 150; BARCHIESI, *Notizie sul «nuovo Gallo»* cit., pp. 157 e 163 n. 13; HINDS, *Carmina digna* cit., p. 46; NOONAN, *Re-Examining the Text* cit., p. 121. La *domina* è destinataria anche per PINOTTI, *L'elegia latina* cit., pp. 63 s.; BARCHIESI, *Notizie sul «nuovo Gallo»* cit., p. 157, definisce i vv. 6-7 «una dedica piena di devozione».

che sarà una delle più rivoluzionarie affermazioni di Properzio, 2, 1, 3 s. (*non haec Calliope, non haec mihi cantat Apollo: / ingenium nobis ipsa puella facit*), anzi, Gallo riconduce esplicitamente (e orgogliosamente) alle tradizionali dec della poesia la composizione dei suoi carmi, al punto che sarebbe interessante immaginare (ma si rimane ovviamente nel campo delle ipotesi) che il testo properziano sia concepito proprio in polemica a questi versi del predecessore.

Altrettanto arduo appare riconoscere nelle parole di Gallo l'idea della *domina iudex*, né basta l'aggettivo *digna* a rivelarla⁴¹: stando alla lettera del testo, infatti, esso chiarisce solo l'adeguatezza della poesia alla donna; inferire che ad attestarne il valore debba essere lei stessa (e cioè che i *carmina* saranno realmente «digna» di lei solo se lei li riconoscerà tali) significa pretendere da *digna* assai più di ciò che significa nel contesto⁴². Anche qui il termine di confronto assunto è un esplicito passo properziano, 2, 13, 11-14 (*me iuuet in gremio doctae legisse puellae, / auribus et puris scripta probasse mea. / Haec ubi contingerint, populi confusa valet / fabula: nam domina iudice tutus ero*), in cui il poeta umbro, in aperto contrasto con la *communis opinio* sulla sua poesia (e sul suo stile di vita), dichiara di tenere solo al giudizio dell'amata, dal cui positivo apprezzamento discenderà evidentemente il buon andamento della relazione d'amore. Siamo all'interno di una concezione della poesia come corteggiamento ampiamente attestata in Properzio, ma non altrettanto, data la scarsità del materiale, in Gallo: non è improbabile, certo, che fosse stato proprio lui, come per il *servitium amoris*, ad elaborare questa funzione per i propri carmi, ma non certamente in questo testo, nella cui analisi è necessario attenersi semplicemente a ciò che esprime. Non solo; in Prop. 2, 13, 11-14 il poeta è in decisa polemica contro posizioni critiche giudicate con disprezzo basse e incompetenti (*populi confusa fabula*), alle quali è contrapposta l'opinione della *docta puella*, ma ritrovare una situazione analoga nei vv. 6-9 del papiro di Gallo è altamente improbabile, poiché, anche ammettendo come bersaglio della polemica Visco e Catone, risulta assai poco credibile che Properzio, rifacendosi a questo passo galliano, abbia potuto equiparare alla *populi confusa fabula* il venerato maestro dei neoterici e un critico stimato da Orazio⁴³.

⁴¹ Un'interpretazione di *digna* del papiro che ricondurrebbe alla concezione della *domina iudex* si deve a NICASTRI, *Cornelio Gallo e l'elegia* cit., pp. 87-92, che sembra però più persuasivo nel ricostruire tale concezione in relazione a Properzio che nella pretesa di ritrovarla nel papiro.

⁴² Secondo NICASTRI, *ibid.*, *carmina digna* va inteso non solo nel senso "oggettivo" di carmi adeguati all'altezza della *domina*, ma anche in quello "soggettivo" di poesie che lei stessa giudica degne di sé, un giudizio tanto più assoluto e inappellabile in quanto espresso da colei che è l'unico termine di riferimento per una poesia di cui ella è oggetto.

⁴³ Così, giustamente, MORFITT, *Rassegna sul nuovo Gallo* cit., p. 158.

Pure, nel tentativo di far coincidere il più possibile le affermazioni di Gallo con la *domina iudex* properziana, non si è esitato a proporre per i lacunosi vv. 8-9 ricostruzioni in cui il giudizio sui carmi è affidato proprio alla *domina*, e una volta ottenuta la sua approvazione, il poeta può cessare di temere i pareri persino di critici quotati come Visco o Catone⁴⁴. A parte l'anti-metodico procedimento di partire da Properzio per ricostruire Gallo, a far respingere l'idea della *domina iudex* nei versi di Qasr Ibrim mi pare insuperabile un'obiezione di ordine concettuale. Se infatti supremo *iudex* di questa poesia dovesse essere la *domina*, a rigore ciò significherebbe, come per il poeta stesso a v. 7, che ella giudicherà l'opera delle Muse, che Gallo ha appena affermato essere le autrici dei suoi carmi. E ciò suonerebbe blasfemo, poiché è vero che l'affermazione del v. 6 è un'iperbole per proclamare il valore straordinario della poesia, ma è pur vero che la lettera del testo indica esplicitamente le Muse come autrici dei versi. Se Licoride dovrà giudicare il loro valore, o quanto meno la loro corrispondenza a sé (che essi siano cioè *digna* di lei), inevitabilmente dovrà dunque pronunziarsi sul lavoro delle dee: sarebbe un'affermazione così estrema che non credo basti il carattere anticonformista e talora forse eccessivo di Gallo a giustificarla. Neppure Properzio, che, evidentemente per superare in qualche modo il predecessore, contrappone alle Muse di Gallo l'amata stessa come Musa della sua poesia a 2, 1, 3 s. (*non haec Calliope, non haec mihi cantat Apollo: / ingenium nobis ipsa puella facit*) sostiene un concetto così esasperato: Cinzia è innalzata infatti all'altezza di Calliope e di Apollo come ispiratrice di poesia, ma non al di sopra di essi, come accadrebbe se dovesse addirittura giudicare la poesia degli dei.

Eppure nei versi del papiro di un *iudex* si parla, in relazione alla poesia divina delle Muse: se non è la *domina*, che a mio avviso va esclusa e che nel testo è presente solo al v. 7 come oggetto dei versi, rimane in ogni caso il problema di capire chi sia il *iudex* e che cosa debba giudicare. È evidente che se *iudice*, come attesta la virgiliana *Ecl.* 2, 26 s., va legato a *te*, deve riferirsi al destinatario del carme, e dunque sicuramente a Visco, che è in vocativo, e forse anche a Catone, se si intende anche *kato* come vocativo, che in qualche modo verrebbe a soppiantare il primo. Si ritorna però in tal modo alle obiezioni poste da una simile lettura, e cioè la durezza espressiva della brusca aggiunta di un

⁴⁴ Cf. ad esempio [*quae si iam test*]atur idem, tibi non ego, Visce, / [ccdam, nulla,] Kato, iudice te vereor (NICASTRI, *Cornelio Gallo e l'elegia* cit., p. 95, accolto da AMATO, *Cesare o Ottaviano* cit., p. 327; contra, MORELLI, *Rassegna sul nuovo Gallo* cit., p. 158); [*ipsa modo fate*]atur idem tibi, non ego, Visce, / [non theta ulla,] Kato, iudice te vereor (LII, *The Gallan Elegiacs* cit., p. 45), che propongono [*quod si iam vide*]atur idem o [*quae (sc. la domina) si iam test*]atur idem (ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 144).

secondo interlocutore, pur mantenendo il discorso al singolare, e la difficoltà di individuare un rapporto di affinità, o peggio di contrasto, tra le posizioni dei due personaggi.

La soluzione di questi problemi e un senso complessivamente persuasivo dell'intera quartina dei vv. 6-9 risiedono a mio avviso nell'altra lettura possibile del v. 9, quella di *kato* come parte finale del participio *plakato*; proposta inizialmente come ipotesi, è stata più volte contestata sulla base di obiezioni in realtà non insormontabili, quali la durezza del nesso «*plakato iudice te*» che si verrebbe a creare, e la difficoltà paleografica della grafia *ka* a fronte di quella *ca* (ad esempio in *carmina* di v. 6). Se quest'ultima è possibile all'epoca di scrittura del papiro, alla pari della doppia grafia *ei* ed *i*⁴⁵, la durezza espressiva non sorprende in un autore come Gallo, notoriamente *durus*, secondo il famoso giudizio quintiliano. Un più accurato esame autoptico del papiro e il suo restauro, d'altronde, hanno permesso di stabilire, con maggior certezza rispetto agli *editores principes*, la validità proprio della lezione *plakato*⁴⁶, che, peraltro, appare la più persuasiva anche sulla base di considerazioni di altro genere. Essa, infatti, ha il grande merito di eliminare la duplicità dell'interlocutore, riducendolo al solo Visco e rendendo dunque ragione del discorso al singolare; al tempo stesso, esclude la figura di Catone, imbarazzante da motivare – come si è visto – sia in relazione allo stesso Visco, sia nella presunta ostilità alla poesia erotica di Gallo.

Nell'ottica di questa semplificazione, una volta accolta la lezione *plakato iudice te*, la restituzione migliore dell'intero distico mi pare quella, proposta da più parti⁴⁷, [*quod si iam vid*]eatur *idem tibi, non ego, Visce* / [*quemquam pla*]kato *iudice te vereor*; essa infatti si rivela plausibile non solo sul piano materiale, perché – com'è stato detto – è quella che meglio rispetta le tracce di scrittura del papiro⁴⁸, ma anche su quello del senso. Facendo di Visco l'interlocutore unico del poeta, infatti, si rende il discorso più lineare e chiaro, mentre la *domina* mantiene il solo ruolo per lei deducibile dal testo conservato, quello di oggetto degno dei versi delle Muse; si fa giustizia in tal modo – e non mi

⁴⁵ Cf. sul punto la n. 23.

⁴⁶ Cf. CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo* cit., pp. 47 e 70.

⁴⁷ Dapprima da STROH, *Die Ursprünge* cit., pp. 236-240 (altre proposte a p. 238 n. 29), che la avanza però dubitativamente e la completa con [*hoc modo pla*]kato *iudice, te vereor*, riferendo *iudice* a Licoride. Contro le argomentazioni di Stroh CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo* cit., pp. 70-72, ha sostenuto l'integrazione [*quemquam pla*]kato *iudice te vereor*.

⁴⁸ Così CAPASSO, *ibid.*, p. 71. Oltre a *pl* prima di *kato*, sembra di poter leggere una *e* prima di *atur* e una *m* prima di *pl*: cf. ANDERSON-PARSONS-NISHI I, *Elegiacs* cit., pp. 144 s., e CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo* cit., pp. 45 e 65.

pare un guadagno critico di poco conto – di tante supposizioni indimostrabili, che rischiano di inficiare la comprensione oggettiva del carne.

Iudex potrebbe dunque essere Visco, il che ben si accorda con la sua attività di critico letterario, invocato dal poeta a sostenere i suoi versi. Rimane però da chiedersi che cosa egli debba giudicare, e cioè il senso dell'*idem* di v. 8. Pensare, come spesso si è fatto⁴⁹, che il pronome si riferisca all'intero v. 7, e cioè che a Visco tocchi attestare che davvero i carmi siano *domina digna*, significa – mi pare – ricadere nell'obiezione avanzata per la *domina iudex*, e cioè che in tal caso egli dovrebbe giudicare, in modo blasfemo, il valore dell'opera divina delle Muse. Non solo; come potrebbe Visco garantire dell'adeguatezza dei versi al loro soggetto, cioè alla donna amata da Gallo e dunque conosciuta da lui ben più che da chiunque altro? Perché proprio Visco, e non Gallo stesso, dovrebbe poter comparare i carmi alla *domina*? A mio parere il problema si risolve solo ponendo come oggetto del giudizio di Visco non l'affermazione del v. 7, bensì quella del v. 6, e cioè che i carmi li hanno composti le Muse. È questa, infatti, la formulazione più sconvolgente, di cui l'autore sente l'audacia forse eccessiva e che vuole rafforzare con l'opinione di un critico stimato. Visco non dovrà valutare la bellezza dell'opera delle Muse, che appare fin dall'inizio fuori discussione (lo conferma – mi pare – il tono deciso dell'espressione), proprio perché deriva dalle dee; egli dovrà solo confermare la veridicità dell'affermazione che i carmi sono opera delle Muse, poiché è ad essa che i lettori meno raffinati potrebbero non credere, scambiandola per una vanteria dell'autore. Contro il loro giudizio è dunque invocato quello di Visco, severo certamente, ma di gran lunga più valido; soprattutto, egli appare il più qualificato, evidentemente per il suo gusto e la sua formazione, a riconoscere la sublime fattura di questa poesia, e cioè – secondo l'enfatica immagine gallica – la mano divina delle Muse.

Se davvero lo si può leggere in tal modo, il carne, oltre che un elogio per la propria produzione, opera divina, e per l'amata, soggetto degno solo della creazione delle Muse, viene a risolversi in un altissimo complimento anche per Visco: egli vi appare infatti sì un critico severo e difficile da accontentare, ma anche il solo in grado di comprendere e apprezzare la qualità eccelsa di questa poesia, e in fondo l'unico di cui al poeta interessi il giudizio. Ottenuta

⁴⁹ Cf. ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 144; MAZZARINO, *L'iscrizione* cit., p. 327; NICASTRI, *Cornelio Gallo e l'elegia* cit., p. 93; VERDUCCI, *On the Sequence* cit., p. 129; MORILLI, *Rassegna sul nuovo Gallo* cit., p. 157; MANZONI, *Foroiulienensis poeta* cit., p. 86; CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo* cit., p. 72, e – ovviamente – tutti gli studiosi che vedono nei versi la presenza della «domina iudex».

la sua approvazione, dunque, o meglio il suo riconoscimento della matrice divina della propria opera, Gallo può sentirsi sicuro e sfidare l'opinione di chiunque altro, in particolar modo – si può immaginare – degli intellettuali più attardati, sicuramente ostili alla novità della sua arte.

Così ricostruito, sulla base dei margini talora labili di certezza concessi dallo stato del papiro, il testo dei vv. 6-9 mi sembra acquistare un'accettabile plausibilità e rivelarsi spia delle accese discussioni che senza dubbio avranno accompagnato la nascita e lo sviluppo di una poesia originale e scabrosa come la nuova elegia erotica. Non solo; una ricostruzione in tal senso mi sembra gettare luce anche su un altro dei problemi più dibattuti del papiro, e cioè quello della datazione dei versi⁵⁰. È evidente infatti che un testo del genere fa pensare assai più agli anni iniziali della produzione di Gallo che a quelli "maturi", poiché senza dubbio la ricerca dell'approvazione di un critico si addice ben più ad un giovane poeta agli esordi della sua carriera che ad un artista ormai affermato e ammirato. Il che, date le due alternative cronologiche indicate per i versi del papiro, legate all'identificazione del *Caesar* di v. 2, e cioè il 45/44 se si tratta di Giulio Cesare⁵¹, e il 35 o il 32/30 se si pensa ad Ottaviano⁵², fa pro-

⁵⁰ Sul quale cf. una sintesi in GAGLIARDI, *Per la datazione cit., passim*.

⁵¹ Secondo la proposta avanzata e sostenuta dagli *editores principes* (cf. ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs cit.*, pp. 152 s.), appoggiata da gran parte degli studiosi: cf. ad esempio BARCHIESI, *Notizie sul «nuovo Gallo» cit.*, pp. 158-160; M.C.J. PUINAM, *Propertius and the New Gallus Fragment*, «ZPE» 39 (1980), p. 49 e n. 2; GRAF, *Die Gallus-Verse cit.*, p. 26; F. SIBORDONI, *Note al probabile frammento elegiaco di Cornelio Gallo*, «RAAN» 57 (1982), p. 61; TANDOI, *Gli epigrammi di Tiburtino cit.*, p. 28 n. 41; PETERSMANN, *Cornelius Gallus cit.*, p. 1655; NICASIRI, *Cornelio Gallo e l'elegia cit.*, pp. 134-152; PINOIT, *L'elegia latina cit.*, p. 63; WHIATKIN, *Gallus cit.*, p. 55; FAIRWEATHER, *The 'Gallus Papyrus' cit.*, pp. 173 s.; MORLLI, *Rassegna sul nuovo Gallo cit.*, pp. 162-168; AMATO, *Cesare o Ottaviano cit., passim*; CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo cit.*, pp. 98 s.; COURNEY, *The Fragmentary cit.*, p. 265; D. GALL, *Zur Technik von Anspielung und Zitat in der römischen Dichtung. Vergil, Gallus und die Ciris*, München 1999, pp. 237-243; CAIRNS, *Sextus Propertius cit.*, p. 408).

⁵² La datazione tra il 32 e il 30 si deve al MAZZARINO, *Un nuovo epigramma cit.*, pp. 7-50 (a pp. 20 e 32 s. lo studioso propende per il 32); Id., *Contributo alla lettura del nuovo Gallo (JRS 1979, 157 ss.) e alla storia della mima 'Lycoris'*, «Helikon» 20-21 (1980-1981), pp. 3-26, e Id., *L'iscrizione cit.*, pp. 314-337: anch'essa ha suscitato consensi, cf. E. MALCOVANI, «Athenaeum» 68 (1980), p. 515; MAGRINI, *Cornelio Gallo cit.*, p. 13 n. 16; G. SUSINI, *Gratia coniurandi (Stet. Aug., 17,2): a proposito del papiro di Gallo da Qasr Ibrim*, in E. BRISCIANI-G. GERACI-S. PERNIGOLLI-G. SUSINI (edd.), *Scritti in onore di Orsolma Montevocchi*, Bologna 1981, pp. 393-400; G. SENIS, *I templi deivittoria in Cornelio Gallo*, «Maia» N.S. 34 (1982), p. 61; GERACI, *Genesis cit.*, pp. 96-99 (che preferisce il 31/30); G. CRISCI MARRONE, *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1993, pp. 141 s.; ROHR VIO, *Le voci cit.*, pp. 79-82; contra, ZECCHINI, *Il primo frammento cit.*, p. 148; D'ANNA, *Recenti scoperte cit.*, p. 77; TANDOI, *Gli epi-*

pendere con un buon margine di sicurezza per la prima, epoca in cui Gallo aveva all'incirca 25 anni e faceva le prime prove del nuovo genere elegiaco, destinato sicuramente a sollevare critiche e disapprovazione, ma anche a suscitare ammirazione e consensi.

La carriera poetica di Gallo, infatti, pur difficile da scandire cronologicamente, è stata senza dubbio precoce, come vari elementi inducono a ritenere. In primo luogo, le testimonianze virgiliane che lo presentano come poeta già affermato sono tutte nelle ecloghe (*Ecl.* 6, 64-73 e l'intera *Ecl.* 10), e cioè, se si accoglie la datazione tradizionale della raccolta bucolica, vanno poste tra il 42 e il 39 circa⁵³; in particolare si rivela a mio avviso importante *Ecl.* 2, 26 s., la cui ravvicinata somiglianza con i vv. 8-9 del papiro non lascia dubbi che tra i due brani vi sia un rapporto di imitazione, anche se non c'è consenso tra gli studiosi nello stabilire la precedenza dell'uno o dell'altro. A dirimere la questione nel senso dell'imitazione da parte di Virgilio ritengo però importante una considerazione di ordine stilistico sul termine *iudex* che, usato in modo proprio nel papiro, e cioè in un ambito di critica letteraria, appare nell'ecloga in un contesto estetico che non gli appartiene direttamente (un giudizio sulla bellezza di Coridone): sembra naturalmente più verosimile che sia l'imitatore, pur impiegando lo stesso termine per rendere riconoscibile la citazione, a spostare l'ambito di significato per adattarlo al proprio discorso⁵⁴. Se così è, l'*Ecl.* 2, ritenuta generalmente tra le più antiche, attesterebbe l'esistenza e la notorietà dei vv. 6-9 di Qaṣr Ibrîm già attorno al 43/42, epoca a cui dovrebbe risalire il componimento virgiliano⁵⁵, che dunque avvalorerebbe la datazione del testo galliano agli ultimi tempi di Cesare.

grammi di Tiburtino cit., p. 28 n. 41; NICASTRI, *Cornelio Gallo e l'elegia* cit., pp. 104 e 107; MORELLI, *Rassegna sul nuovo Gallo* cit., pp. 164 s.

⁵³ E cioè all'età di 28 anni del poeta, secondo l'indicazione degli antichi commentatori, cf. Serv., *Ad Buc.*, proem. 3, 26 s. (*vane sciendum Vergilium XXVIII annorum scripsisse Bucolica*); Prob. 325, 13 s. Hagen (*scripsit bucolica annos natus VIII et XX*) e 329, 6 s. (*ut Asconius Pedianus dicit, XXVIII annos natus Bucolica edidisse*); in realtà gli elementi cronologici ricavabili dalle ecloghe depongono per il triennio 42-39 (cf. per tutti K. BUCHNER, *Virgilio*, trad. it., Brescia 1986², p. 48); sulla durata triennale della composizione della raccolta cf. la *Vita* di Svetonio-Donato, 90 s. (*Bucolica triennio, Georgica VII, Aeneida XI perfecit annis*) e Serv., *Ad Buc.* proem. (*et proposuit Pollio ut carmen bucolicum scriberet, quod eum constat triennio scripsisse et emendasse*).

⁵⁴ È una valida argomentazione di MORELLI-TANDOI, *Un probabile omaggio* cit., pp. 104-106.

⁵⁵ Il carne sembra uno dei più antichi della raccolta, se non il più antico in assoluto (si vedano le testimonianze degli antichi scoliasti, discusse da A. CARRIAULT, *Etude sur les Bucoliques de Virgile*, Paris 1897, pp. 72 ss.); cf. O. SKUTSCH, *The original form of the second Eclogue*, «HSPH» 74 (1970), p. 95; A. TRAINA, *Si numquam fallit imago*, «A&R» 10 (1965), p. 73. C.G.

A tale data, peraltro, conducono anche considerazioni diverse, quali la natura "giovanile" dell'elegia erotica⁵⁶, che mal si attaglierebbe, per la tematica e per l'immagine che il poeta offre di sé, ad un cittadino adulto e tra l'altro impegnato in una prestigiosa carriera politica e militare qual è Gallo attorno al 30. Anche l'appartenenza al gruppo dei collaboratori più stretti di Ottaviano rende decisamente improbabile – è stato notato⁵⁷ – che ancora negli anni della guerra asiatica o della prefettura egiziana Gallo potesse compromettere la sua immagine pubblicando poesie d'amore per una donna di dubbia moralità, che era stata tra l'altro per un lungo periodo l'amante ufficiale di Antonio. Senza dire che sembra assai improbabile immaginare protratto fino a quest'epoca un rapporto d'amore come quello con Licoride, basato sulla passione fisica o su un erotismo frivolo e galante, ma non certo su profonde e durature affinità spirituali o morali⁵⁸. Il *discidium* riecheggiato dall'*Ecl.* 10 di Virgilio e relativo ad eventi databili all'incirca al 40, se il componimento è del 39 o del 38, come pare verosimile⁵⁹, sembra fornire una data più credibile per la fine dell'amore tra Gallo e Licoride

HARDY, accolto da ANDERSON-PARSONS-NISBLI, *Elegiacs* cit., p. 144 e n. 109, propone il 45; M. GLYMONAI, *Lettura della seconda bucolica*, in M. GIGANTE (ed.), *Lecturae Vergilianae*, Napoli 1981, I, p. 107, suggerisce il 43/42; BÜCHNER, *Virgilio* cit., p. 310, il 42; al 42/41 pensano MORILLI-TANDOI, *Un probabile omaggio* cit., p. 113. Per un'epoca più bassa si pronuncia invece A. LA PENNA, *La seconda ecloga e la poesia bucolica di Virgilio*. «Maia» 15 (1963), pp. 490 ss., per motivi tematici e ideologici.

⁵⁶ Su cui cf. LUCHFORA, *Prolegomeni* cit., pp. 22 ss., 54, 100 ss., 170 ss. Anche per PEIFERSMANN, *Der Gallus-Papyrus* cit., pp. 76 s. e ID., *Cornelius Gallus* cit., pp. 1653-1655, sono da considerarsi giovanili i versi del papiro, ma in realtà – come rileva giustamente STROH, *Die Ursprünge* cit., pp. 325-246 – l'intera produzione poetica di Gallo deve essere giovanile. Cf. in tal senso anche J.P. BOUCHER, *Caius Cornelius Gallus*, Paris 1966, p. 105.

⁵⁷ Da ANDERSON-PARSONS-NISBLI, *Elegiacs* cit., p. 155.

⁵⁸ Cf. BOUCHER, *Caius Cornelius* cit., p. 16, e WHITAKER, *Apropos* cit., p. 91, che non crede ad una durata così lunga della relazione di Gallo con Licoride.

⁵⁹ Che l'ecloga sia l'ultima della raccolta è opinione ampiamente condivisa, anche per la dichiarazione del poeta stesso, che a v. 1 parla di *extremum laborem*: cf. in tal senso G. D'ANNA, *Virgilio. Saggi critici*, Roma 1989, pp. 19 e 72; M. GIGANTE, *La brigata virgiliana ad Ercolano*, in ID. (ed.), *Virgilio e gli augustei*, Napoli 1990, p. 18 e, nello stesso volume, A. MICHELI, *Virgile et Gallus*, pp. 58 e 61 n. 5: lo studioso sostiene però, come E. DE SAINT-DENIS, *Virgile, Bucoliques*, Paris 1967, p. 95 (che tuttavia la data al 37), una seconda edizione della raccolta, alla quale l'ultima ecloga sarebbe stata aggiunta addirittura nel 35 (contesta l'idea di una seconda edizione BUCHNER, *Virgilio* cit., p. 282). Quanto alla datazione del carne, A. LA PENNA, *Virgilio e la crisi del mondo antico*, introd. a *Virgilio. Tutte le opere*, a c. di E. CIRANGOLO, Firenze 1966, p. XVIII, pensa al 39 o al 38, mentre MANZONI, *Foroniliensis poeta* cit., p. 32, la colloca tra il 40 e il 39; non mancano però datazioni al 37, ad esempio in H. BARDON, *Les élégies de Cornelius Gallus*, «Latomus» 8 (1949), pp. 222 e 227.

o perlomeno – che è quello che più conta – per la produzione poetica di lui⁶⁰: mi pare infatti ben possibile che il *propemptikon Lycoridis* di *Ecl.* 10, 46-49 possa essere ritenuto il punto più alto raggiunto dalla sua elegia, quello che, per la novità o la bellezza, Virgilio decise di includere nell'ecloga a titolo di omaggio all'amico, o di elemento di un dialogo per noi purtroppo non del tutto ricostruibile⁶¹. Non a caso, forse, è da qui che Properzio sceglierà di "ripartire", facendone un termine di confronto per la sua esperienza elegiaca⁶².

Se dunque il termine dell'attività poetica di Gallo si può datare, sulla base dell'*Ecl.* 10, attorno al 40, esso coincide senza difficoltà con l'inizio degli incarichi politici più importanti, dei quali conosciamo solo quello di *praepositus ad exigendas pecunias* in Cisalpina nel 41 o nel 40⁶³, ma che dovettero essere significativi, se alla fine del decennio, nel 30, lo troviamo *praefectus fabrum* di Ottaviano⁶⁴ e *magna pars* nella conquista dell'Egitto, prima di diventare pre-

⁶⁰ Per la fine della storia d'amore AMATO, *Cesare o Ottaviano* cit., p. 330, propone il novembre 44 (Citeride sarebbe rimasta con Antonio nella guerra di Modena fino alla fine del 43); MAZZARINO, *Contributo* cit., p. 22, e ID., *L'iscrizione* cit., p. 325, pensa all'inverno 41/40, prima della guerra di Perugia, anche se ritiene (cf. *L'iscrizione* cit., pp. 325 s.) che la figura di Licoride abbia continuato ad ispirare il poeta nel corso degli anni. Anche per TRAINA, *Lycoris* cit., p. 97, l'amore tra Gallo e Licoride sarebbe finito nel 41, mentre secondo MANZONI, *Foroiulienensis poeta* cit., pp. 31 e 38, nel 40. Per BOUCHER, *Caius Cornelius* cit., p. 16, la storia sarebbe terminata invece tra il 43 e il 42.

⁶¹ Del rapporto di Virgilio con la poesia elegiaca in *Ecl.* 10 e del senso del componimento mi sono occupata più volte: cf. GAGLIARDI, *Gravis* cit., pp. 15-38 e EAD., *Ecl. 10, 73-74: Virgilio, Gallo e la crisi della poesia bucolica*, «Hermes» 139 (2011), pp. 21-41.

⁶² Sui rapporti tra *Ecl.* 10, 46-49 e Prop. 1, 8 si è scritto molto. Nel senso di una critica alla poesia di Gallo il passo properziano è stato interpretato da E. PASOLI, *Gli Amores di Cornelio Gallo nell'Ecloga X di Virgilio e nell'Elegia I, 8 di Properzio: riconsiderazione del problema*, «RCCM» 19 (1976), pp. 587 ss.; ID., *Poesia d'amore e metapoesia: aspetti della modernità di Properzio*, in M. BIGARONI-F. SANTIUCI (edd.), *Atti del Colloquium Propertianum, Assisi 26-28 marzo 1976, Assisi 1977*, p. 106; cf. però la posizione più equilibrata di NICASTRI, *Cornelio Gallo e l'elegia* cit., pp. 168 ss. (cf. anche GAGLIARDI, *Gravis* cit., pp. 165 s.).

⁶³ Sulle funzioni di Gallo nella confisca delle terre ai veterani ci sono differenze di vedute tra gli storici: per MAZZARINO, *Un nuovo epigramma* cit., pp. 21-29, egli fu *praepositus ad exigendas pecunias* nei municipi sottratti alla confisca dagli ultimi mesi del 40, dopo la guerra di Perugia (p. 27), mentre non fu mai *triumvir agris dividendis*; a giudizio di ROHR VIO, *Le voci* cit., pp. 49-53 (ma cf. già J. BAYE I, *Virgile et les "triumviri agris dividendis"*, «REL» 6, 1928, p. 277, e BOUCHER, *Caius Cornelius* cit., pp. 17 s. e 23), sulla base di Serv. Dan., *Ad ecl.* 4, 6, di Philarg. I, *Ad ecl.* 6, 7 e Philarg. II, *Ad ecl.* 6, 7, Gallo avrebbe invece fatto parte di quel triumvirato.

⁶⁴ Come attesta l'iscrizione scoperta nel 1962 sull'obelisco di piazza S. Pietro a Roma e studiata da F. MAGI, *Nuove scoperte nell'obelisco vaticano*, «RPAA» 35 (1962-63), pp. 4 s.; ID., *Le iscrizioni recentemente scoperte sull'obelisco vaticano*, «Studi romani» 11 (1963), pp. 49-

fetto della nuova provincia⁶⁵. Molti elementi dunque, e di natura diversa, spingono a preferire una datazione alta per i versi del papiro⁶⁶, entro la quale si inserisce bene, per il clima culturale che evoca e per la posizione del poeta, la ricostruzione sopra discussa dei vv. 6-9. L'unico dato che sembra farvi ostacolo, e cioè l'incongruenza cronologica con la maturità critica di Visco, posta secondo le notizie degli antichi verso il 35 e non un decennio prima⁶⁷, non mi sembra insormontabile. Le notizie sulla famiglia dei Visci, sulla loro prove-

56; ID., *L'obelisco di Caio Cornelio Gallo*, «Capitolium» 38 (1963), pp. 488-494, cf. E. HARTMANN, *Die Gallus-Inschrift auf dem vatikanischen Obeliskten*, «Gymnasium» 72 (1965), pp. 1-9; H. VOIKMANN, *Zur Gallus-Inschrift auf dem Vatikanischen Obeliskten*, «Gymnasium» 72 (1965), pp. 328-330; ID., *Kritische Bemerkungen zu den Inschriften des Vatikanischen Obeliskten*, «Gymnasium» 74 (1967), pp. 501 ss.; E. IVIRSLIN, *The Date of the So-Called Inscription of Caligula on the Vatican Obelisk*, «JfA» 51 (1965), pp. 149 ss.; A. ADRIANI, *Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano*, Palermo 1966, pp. 20 ss.; G. GUADAGNO, *C. Cornelius Gallus praefectus fabrum nelle nuove iscrizioni dell'obelisco vaticano*, «Opuscula romana» 6 (1968), pp. 21-26; M.C.J. MILLER, *Forum Iulium ad Aegyptum*, «AW» 13 (1986), pp. 55 ss.; G. ALLÉDY, *Der Obelisk auf dem Petersplatz in Rom. Ein historisches Monument der Antike*, Heidelberg 1990.

⁶⁵ Sull'opera di Gallo in Egitto cf. BOUCHER, *Caïus Cornélius* cit., pp. 27-32; MAZZARINO, *Un nuovo epigramma* cit., pp. 44 ss. n. 73; ROHR VIO, *Le voci* cit., pp. 51-57; notevole, tuttavia, è il silenzio degli storici augustei in merito, una circostanza che, accanto alla rottura della stele di File e alla riserittura dell'obelisco vaticano, nonché alla scomparsa dell'opera poetica di Gallo e alla notizia della cancellazione delle sue *laudes* dal finale delle *Georgiche*, ha fatto parlare i moderni di un provvedimento di *damnatio memoriae* (cf. BOUCHER, *Caïus Cornélius* cit., p. 28). La questione è dibattuta (rimando in merito al mio *Il processo* cit.), ma una posizione di grande equilibrio mi pare quella di CRISCI MARRONE, *Ecumene augustea* cit., p. 152, seguita da ROHR VIO, *Le voci* cit., pp. 345 s., secondo cui non ci furono provvedimenti ufficiali contro la memoria di Gallo politico, ma iniziative tacite per cancellare le sue azioni, soprattutto in Egitto (cf. anche MAZZARINO, *L'iscrizione* cit., p. 324 e H.I. FLOWLER, *The Art of Forgetting. Disgrace and Oblivion in Roman Political Culture*, Chapel Hill 2006, p. 129). Ciò spiegherebbe anche perché i poeti continuarono a nominarlo ed ammirarlo (in tal senso anche BOUCHER, *Caïus Cornélius* cit., p. 64).

⁶⁶ Plausibilmente di entrambi i componimenti, ché anzi proprio i vv. 6-9, per la tematica letteraria e per il rapporto con *Ecl.* 2, 26 s., sembrano più facilmente databili e aiutano a collocare cronologicamente anche i vv. 2-5, avvalorando l'identificazione del *Caesar* con Giulio Cesare. Sull'opportunità di considerare vicini nel tempo i due testi, cf. MORIATI-FANDOLI, *Un probabile omaggio* cit., pp. 114 s. n. 31, e AMAIO, *Cesare o Ottaviano* cit., pp. 323 s. e *passim*.

⁶⁷ Sulla base di questo argomento HUGHINSON, *Notes* cit., pp. 37-41, ha optato per il 35 come data di composizione dei versi del papiro (gli dà un certo credito BARCHI SI, *Notizie sul «nuovo Gallo»* cit., p. 159); N.B. CROWTHER, *C. Cornelius Gallus. His importance in the Development of Roman Poetry*, in *ANRW* II 30, 3, Berlin-New York 1983, p. 1648, ha usato la menzione di Visco come elemento per identificare il *Caesar* di v. 2 con Ottaviano all'epoca di Azio; anche ZACCINI, *Il primo frammento* cit., pp. 140 s., propende per una datazione dal 35 in poi grazie al nome di Visco. Per la data del 35 in relazione a Visco, cf. ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 145.

nienza e la loro condizione sociale consentono infatti di collocare il personaggio, identificabile in uno dei due figli di Vibio Visco, *equus* di origine cisalpina e amico di Ottaviano, in un ambito facilmente definibile, sia a livello politico, nella *pars* ottaviana, sia a livello culturale, come attestano l'amicizia con Mecenate e con i poeti del suo circolo e la stima di Orazio⁶⁸. Si tratta di un personaggio, cioè, le cui caratteristiche (il rango equestre, la provenienza cisalpina) e le cui scelte politiche (lo schieramento filo-ottaviano) e intellettuali (i rapporti con i circoli poetici più raffinati e all'avanguardia), nonché, forse, i dati biografici⁶⁹, lo avvicinano molto a Gallo e possono lasciar immaginare tra i due un rapporto di amicizia nato fin dagli anni della giovinezza, magari per la frequentazione degli stessi maestri e degli stessi esclusivi ambienti culturali, non diversamente da quanto era avvenuto tra Gallo e Virgilio⁷⁰.

In tale ricostruzione degli anni della formazione di Gallo e degli ambienti che frequentava non appare fuori luogo collocare l'apostrofe a Visco dei vv. 6-9 del papiro: il poeta potrebbe rivolgersi infatti all'amico non ancora in veste di critico affermato, ma di *sodalis* con cui condivide gusti e ideali poetici, all'interno di quei raffinati circoli neoterici in cui egli stava dando vita alla nuova e "scandalosa" elegia latina; per essa sentiva il bisogno dell'approvazione degli amici, in grado di comprendere e sostenere il valore dei suoi esperimenti. Del circolo tardo-neoterico i vv. 6-9 sembrano conservare la consapevolezza di appartenere ad un ambiente culturalmente superiore e l'orgoglio di un'esperienza intellettuale limitata ai pochi dei quali si apprezza il gusto e ai quali si riconosce il diritto di giudicare la propria opera. Tra di loro – se la ricostruzione fin qui tentata è giusta – Gallo concede uno spazio privilegiato a Visco, onorato come il critico più raffinato e dunque più difficile da accontentare, ma anche più capace di comprendere e appoggiare la sua innovativa e coraggiosa scelta poetica. A fronte della sua approvazione, e dunque del riconoscimento positivo entro la cerchia degli amici, i giudizi esterni valgono ben poco e, con l'orgoglio sprezzante di chi si sente più avanti, il poeta può affermare di non tenerli in alcun conto.

A ben guardare, dunque, la datazione alta dei vv. 6-9 è non soltanto pre-

⁶⁸ Per le poche notizie certe sui Visco si vedano MANZONI, *Foroiulianensis poeta* cit., pp. 89 ss. e GAGLIARDI, *Per la datazione* cit., pp. 52 s.

⁶⁹ Ad esempio l'età, che potrebbe essere vicina a quella di Gallo, se suo padre era nato attorno al 100, come sospettano ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 145.

⁷⁰ Com'è noto, Prob., *Proem. ad Buc.*, p. 328, 2 HAGIN definisce Gallo *condiscipulus* di Virgilio, sia pure in un periodo imprecisato. Sulla questione cf. T.J. HAARHOFF, *Vergil and Cornelius Gallus*, «CPh» 55 (1960), p. 106; C. MONTUFONE, *Cornelio Gallo tra Ila e le Driadi*, «Latomus» 38 (1979), p. 45 n. 47; cf. altresì BOUCHIER, *Caius Cornelius* cit., pp. 9 s. e GAGLIARDI, *Gravis* cit., p. 43 n. 15, pp. 59 e 110 ss.

feribile, ma addirittura quasi obbligata: la spavalda sicurezza con cui il poeta sostiene il valore della sua opera attraverso l'affermazione iperbolica del v. 6, mentre però subito dopo chiede la conferma e l'appoggio di un *iudex* che gli appare il più severo, ma proprio per questo il più rassicurante, oltre che il più attendibile, sono atteggiamenti adeguati ad un poeta esordiente, consapevole del proprio valore e dell'originalità della sua opera, ma al tempo stesso cosciente delle critiche che questa originalità gli potrà attirare. A tali critiche egli oppone una sicurezza ostentata, ma contro di esse cerca anche l'appoggio degli amici e degli intellettuali più attenti. E a colui che sceglie come suo *iudex*, contando sul suo gusto e attribuendogli il compito, di cui egli solo è capace, di riconoscere nei suoi versi la mano delle Muse, rivolge un altissimo complimento letterario, non inferiore a quello che fa ai propri carmi, presentati come fattura divina, e all'amata, oggetto che solo le Muse possono degnamente cantare.

Una situazione del genere appare impensabile negli altri periodi proposti per la datazione dei versi, e cioè il 35, epoca del *floruit* di Visco, e ancor meno il 32/30, periodo nel quale si riferirebbe ad Ottaviano l'auspicio espresso al v. 3 di divenire *maxima Romanae pars historiae*. Già nel 35 infatti, e anzi ben prima, Gallo era un poeta celebre e ammirato, come attestano i toni altamente elogiativi delle *Bucoliche* nei suoi confronti; forse a quest'epoca egli aveva già abbandonato l'attività artistica a vantaggio di quella militare, ma sicuramente vi aveva raggiunto i risultati più alti con quel *propemptikon Lycoridis* che anche a noi moderni, sia pure attraverso le rielaborazioni di Virgilio e di Propertio, appare uno dei vertici dell'ideologia elegiaca. Forse egli era già «a living legend», come è stato definito⁷¹, e un modello per gli emuli più giovani, che alla sua poesia non avrebbero smesso di ispirarsi, e con cui non avrebbero tralasciato di confrontarsi anche a distanza di tempo; in ogni caso la sua arte, ammirata e imitata dai contemporanei, fatta oggetto degli elogi di Virgilio, non avrebbe più avuto bisogno, in quegli anni, dell'approvazione di Visco, né avrebbe più temuto i giudizi di critici attardati.

Una simile ricostruzione mi sembra anche gettare luce sul problema delicato ma affascinante del rapporto di priorità o di imitazione dei vv. 6-9 del papiro con la virgiliana *Ecl.* 2, 26 s. Se — come mi sembra si possa sostenere — è Virgilio ad imitare Gallo, allora un interesse diverso investe anche l'*Ecl.* 2, rivelando l'antichità e la persistenza di un dialogo tra i due poeti finora riconoscibile solo nelle ecloghe “di Gallo”, la 6 e la 10, ma evidentemente più remoto, anche se purtroppo non chiaro per la perdita dell'opera galliana. È il segno, tra l'altro, dell'interesse di Virgilio per la nuova poesia dell'amico e forse anche

⁷¹ Cf. ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 155.

della sua posizione in merito, difficile da distinguere, ma sicuramente espressa nell'ecloga, nella figura e nell'atteggiamento del protagonista e nei complessi riferimenti ai modelli teocritei⁷². Tutto ciò attesta però anche gli indubbi influssi che questa nuova poesia, foriera di sviluppi e rielaborazioni, esercitò sul poeta mantovano fin dal primo apparire e che si avvertono, per l'*Ecl.* 2, nel tema e nel tono, nonché nel trattamento del personaggio di Coridone, ma che erano destinati a riflessioni profonde, sparse a più riprese nelle ecloghe ed estese forse anche alle *Georgiche*, nella misura in cui il personaggio "elegiaco" di Orfeo dell'epillio conclusivo adombra per Virgilio quello reale e letterario di Gallo⁷³. Un dibattito, quello con lui, che Virgilio ha proseguito nel tempo, anche al di là dell'interesse che la nuova poesia elegiaca aveva potuto suscitare nei contemporanei, e che si traduce per lui in un confronto costante e produttivo con la nuova e stimolante visione dell'amore e del mito⁷⁴.

I vv. 6-9 del papiro dunque, agevolmente collocabili nel clima intellettuale vivace e fruttuoso degli ultimi anni '40, entro cui nacque e si sviluppò la nuova poesia erotica, mi sembra attestino bene la forza e la vitalità del dibattito sicuramente acceso da essa suscitato: la ripresa virgiliana di *Ecl.* 2, 26 s. ne rappresenta un'eco amichevole e sicuramente cortese, ma il linguaggio perentorio del breve testo galliano presuppone e lascia immaginare toni polemicici ben più aspri di un confronto per noi purtroppo impossibile da ricostruire. Proprio per questo, tanto più straordinaria appare l'importanza di questi versi, spiraglio appena aperto su un tema ancora oggi affascinante e non del tutto chiaro come l'origine dell'elegia latina d'amore, la cui genesi, strettamente legata alla personalità poliedrica e originale di Gallo, essi aiutano ad intravedere, quanto meno negli echi e nelle reazioni dei contemporanei.

Potenza

paolagagliardi@hotmail.com

⁷² Sull'*Ecl.* 2 e i complessi rapporti che evoca cf. il mio *L'eccl. 2 di Virgilio tra Teocrito e Gallo*, «Latomus» 70, 2011, pp. 676-696.

⁷³ Su Orfeo e l'identificazione possibile cf. GAGLIARDI, *Gravis* cit., pp. 61-94 (con bibliografia).

⁷⁴ Per gli influssi della concezione e della scrittura elegiaca su Virgilio, cf. *ibid.*, pp. 205-244.